

■ MILANO. Dalle 10 e 30 alle 11: mezzora di colloquio con Napolitano è bastata a Maroni per convincersi che le polemiche dei giorni scorsi attorno alla famosa «relazione sulla Lega», discussa e approvata dal consiglio dei ministri, sono state tutte «frutto di un equivoco». Al punto che il numero due del Carroccio, al termine dell'incontro di ieri al Viminale, ha dichiarato di «essere molto, molto soddisfatto».

Dopo essere stato ricevuto nell'ufficio, da lui stesso occupato per nove mesi col governo Berlusconi, Maroni ha potuto riferire a Bossi il positivo esito della missione: «Sono molto soddisfatto perché Napolitano è un galantuomo, poi perché ha assicurato che per la nostra manifestazione del 15 sul Po non ci saranno provocazioni e soprattutto perché il ministro dell'Interno ha ribadito che la questione Lega è squisitamente politica. Ha quindi identificato la Lega con la questione Nord. Un ragionamento intelligente e ben diverso da quanto sentito in questi giorni...Meno male che in un posto così delicato c'è lui e non qualche mezza calza di ex poliziotto...». E della relazione sulla Lega? «Tutto chiarito - racconta Maroni - si è trattato di una puntualizzazione, durata appena 5 minuti, con la quale il ministro ha ribadito all'esecutivo che la Lega non è un problema di ordine pubblico ma politico e che qualora venissero commessi reati si tratterebbe di materia di competenza della magistratura». A proposito della relazione oggetto di polemiche è intervenuto ieri anche Di Pietro che conferma la «non esistenza di documenti anti-Lega» e afferma che tutto quanto sarebbe «un'invenzione da quattro soldi di Maroni». L'ex pm poi si dichiara d'accordo con l'impostazione di Napolitano e del governo: il diritto di espressione e di iniziativa politica va garantito. Solo se fossero commessi effettivamente reati sarebbe lecito un intervento repressivo. Nessuna «relazione anti-Lega», dunque. A quella seduta Di Pietro c'era e ricorda che «Napolitano parlò a braccioni».

Tomando all'incontro del Viminale di ieri, si è parlato anche di libertà di espressione. In proposito Maroni assicura: «Napolitano mi ha garantito che non esistono limitazioni, si può dire tutto quello che si vuole, anche contestare la Costituzione. Se poi dovessero essere ravvisati reati, toccherà ancora una volta alla magistratura intervenire...Insomma Napolitano ha esposto tutte cose condivisibili, tutte corrette...Si è solo dimenticato di offrirmi un caffè...». Più formale la nota del Viminale sull'incontro, anche se quanto raccontato dal deputato leghista è ribadito nella sostanza. Vi si legge: «Nel corso del colloquio l'onorevole Maroni ha riaffermato il carattere pacifico ed ordinato che la Lega Nord intende dare alle iniziative del 13-14-15 settembre; il ministro Napolitano ha ribadito e illustrato la posizione del Governo di non interferenza nel libe-



Napolitano incontra Maroni «Garantire diritti e legalità». Lega soddisfatta

Incontro, ieri mattina, Napolitano-Maroni. Il numero due del Carroccio si è detto «molto soddisfatto» dell'esito del faccia a faccia: «Napolitano ha dato ampie garanzie sulle nostre manifestazioni... è un galantuomo...L'incidente della «relazione sulla Lega» al Consiglio dei ministri è chiuso». E dal Viminale confermano: «Nessuna interferenza nelle iniziative della Lega...». Bossi indagato anche a Padova: minacce alla magistratura.

CARLO BRAMBILLA

ro esercizio del diritto di manifestazione da parte di qualsiasi formazione politica e di doverosa garanzia del sereno svolgimento delle imminenti iniziative della Lega Nord, nel pieno rispetto delle leggi così come delle regole poste a tutela dell'ordine pubblico». Dunque stando così le cose, resta difficile da spiegare il tanto rumore sollevato attorno alla vi-

cenda. Secondo Maroni, «l'enfaticizzazione sarebbe stata ingenerata anche dalle dichiarazioni imprudenti di Prodi rilasciate al termine di quella seduta dell'esecutivo». L'ex ministro aggiunge: «Ancora non mi spiego il perché di quell'uscita del Premier...Comunque per me l'incidente è chiuso». E per sottolineare la cessazione delle ostilità, Maroni ritra la

sua annunciata «non partecipazione per protesta» al dibattito di stasera con Bassanini alla Festa dell'Unità: «Adesso che ho visto Napolitano, ci andrò sicuramente».

Il braccio destro di Bossi, chiuso un fronte ne apre subito un altro. Il bersaglio questa volta è il leader di An, Gianfranco Fini, «reo di aver chiesto a Scalfaro e al governo di intervenire per vietare la manifestazione independentista del 15 settembre: «A Fini consiglio di fare la danza della pioggia così forse arriverà meno gente sulle sponde del Po. Quanto alla richiesta d'intervento del Capo dello Stato, ritengo ringolare che Fini si appelli proprio a Scalfaro, personaggio che sia lui e i suoi alleati hanno mandato a quel paese in ogni modo...E oggi gli chiedono di essere il loro santo protettore...Miracoli del Po».

Dalle polemiche politiche ai

guai giudiziari. Bossi ha arricchito ieri la sua collezione di grane con la giustizia. A muoversi questa volta è un magistrato di Padova, il pm Paolo Luca, che ha iscritto il leader del Carroccio nel registro degli indagati per alcune affermazioni rese durante il comizio tenuto a Merlara, precisamente il 1 settembre. Il reato ipotizzato sarebbe quello di «minacce al corpo giudiziario».

Durante il discorso Bossi si era soffermato a parlare della magistratura e dei magistrati...Dopo averli accusati di difendere lo status quo in Italia gli è uscita la frase minacciosa incriminata: «...I responsabili dell'operazione antidemocratica contro la Padania pagheranno sul piano personale, non c'è il minimo dubbio. Chi è canaglia davanti ai popoli dovrà essere chiamato a rispondere...».

Cacciari: «Politica non controcorrente per battere Bossi»



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. A sinistra il ministro degli Interni Giorgio Napolitano alla Festa de l'Unità di Modena

■ VENEZIA. «Niente contromani-festazioni». Così il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha risposto ai giornalisti che lo sollecitavano ad un parere circa le iniziative che alcune forze politiche hanno deciso di organizzare quale risposta alla lunga marcia della Lega sul Po.

«Con le contromani-festazioni - ha ribadito Cacciari - non batteremo mai Bossi e le sue follie. Facciamo invece - ha aggiunto - una bella iniziativa sul federalismo e non indiciamola certo per il 15 settembre. Sarebbe veramente sciocco ed inutile. Abbiamo bisogno invece di una cosa diversa, non di una cosa contro». E una iniziativa proprio con le caratteristiche evocate dal primo cittadino di Venezia dovrebbe essere decisa dal Movimento dei sindaci che tornerà a riunirsi nei prossimi giorni. Secondo le prime informazioni dovrebbe trattarsi di un convegno appunto sul federalismo e l'autonomia dei poteri locali, un incontro in cui il movimento dei sindaci metterebbe anche nero su bianco alcune precise proposte. «In quella sede decideremo tutti assieme le contromisure, ma una cosa è certa, dobbiamo pensare - ha continuato Cacciari - a una iniziativa forte, da tenere magari qui a Venezia, che abbia una sua identità, che rilanci in termini ben precisi il progetto federalista e l'effettiva autonomia degli enti locali: questo è l'unico terreno su cui possiamo battere Bossi e la Lega».

La data -ha ripetuto Cacciari- non dovrà essere quella del 15 settembre perché «così si da soltanto forza alle pagliacciate».

Sempre a proposito dell'adunata leghista va registrata un'iniziativa di Rifondazione Comunista a Torino che si è rivolta al prefetto «perché le iniziative promosse dalla Lega Nord per il 15 settembre, iniziative inequivocabilmente eversive ed anticonstituzionali non ottengano alcuna autorizzazione e soprattutto non godano di supporti organizzativi da parte di qualsivoglia amministrazione pubblica». L'esposto di Rifondazione fa quindi esplicito riferimento ad una notizia circolata in questi giorni secondo la quale l'amministrazione municipale di Torino «avrebbe concesso in affitto alla Lega Nord un'imbarcazione di proprietà comunale dalla quale venerdì 13 settembre Umberto Bossi dovrebbe sbarcare ai Murazzi di Torino» nella manifestazione inaugurale dell'adunata leghista sugli argini del fiume Po.

15 settembre Bossi userà l'elicottero

Ultimi dettagli organizzativi e scenografici per la kermesse leghista di tre giorni sul Po. Bossi userà prevalentemente un elicottero per raggiungere le varie località dei suoi comizi. Salirà invece sul catamarano solo per il trasferimento finale di domenica 15 settembre da Chioggia a Venezia dove giungerà attorno alle 17. Qui avverrà il giuramento. La formula per l'indipendenza della Padania verrà letta da Maroni, quindi il Senatur chiederà le località, collegate audio-video, una ad una. Esempio: «Cremona giura?» e dagli altoparlanti dovrebbe esplodere il «sìiii» del popolo leghista riunito lungo il corso del Po.

IN PRIMO PIANO L'ex presidente rilancia le «macroregioni». Mariotto vuole un'altra Costituzione

E il duo Pivetti-Segni gela gli ex dc

■ TELESE (Benevento). Cosa non si deve fare per un brandello di leadership: Mario Segni grida che non si cambia niente se non si riscrive anche la prima parte della Costituzione, Irene Pivetti addirittura paventa l'islamizzazione di metà del paese. E' una bella gara a chi la spara più grossa, tra i due. Il leader pattista per legittimare la sua ossessionante rivendicazione di una Assemblea costituente, l'ex presidente della Camera per suggestionare quelle frange della Lega che vorrebbe sottrarre a Umberto Bossi, ora che questi ha ottenuto che sia ripudiata anche dal gruppo parlamentare. Discorsi capaci di ghiacciare la platea pur così disponibile della Vela allestita da Clemente Mastella e Pierferdinando Casini nelle Terme di Telesse «convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, Inps, Inail, Forze armate, Enasarco». Ma le terapie costituzionali suggerite dai due politici orfani non trovano nemmeno una convenzione con questo Ccd insofferente alle ristrettezze di un Polo all'opposizione. Segni e Pivetti propongono due diversi, ma anche opposti, movimenti trasversali con l'intenzione di riaprire il gioco. E la tentazione di approfittarne deve essere corsa da queste parti. Potrebbe far comodo quel residuo d'immagine del Segni dei referendum vittoriosi, forse anche quei suoi «Cobac» se non fossero i Cobas della politica. Adesso si dovrebbero mobilitare per riscrivere l'articolo uno della Costituzione, quello che recita: «L'Italia è una Repubblica

Nuove ricette costituzionali. Pivetti e Segni cercano al Sud, alla festa del Ccd, la cucina per cuocere i loro personali minestrone. Il leader pattista vuole cambiare anche la prima parte della Costituzione, scrivendo che la Repubblica è fondata sulla libertà anziché sul lavoro. La Pivetti invece vuole dividere l'Italia in tre grandi macroregioni attraverso l'articolo 132, per poi ridividere ancora questi pezzi. E così il centro resta un'araba fenice...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

fondata sul lavoro». Segni ammicca: «E' la formula del compromesso fra Togliatti e Dossetti. Ma l'amarcord ideologico non funziona. Conversione all'americana: «Se scriviamo che l'Italia è una Repubblica fondata sulla libertà, come aveva proposto 50 anni fa Ugo La Malfa, facciamo una rivoluzione liberale contro lo Stato dinosauro, pleterico e accretatore. Significa abbattere lo Stato dei lacci e laccioli, delle autorizzazioni e concessioni, e stabilire il sacrosanto principio che l'iniziativa privata è libera...». Ma la suggestione si spegne di fronte a un pubblico che vivrà pure la nostalgia della Dc che fu, ma a tutto può credere tranne che il lavoro sia un orpello e non la premessa perché ogni cittadino, lavoratore o imprenditore, sia davvero libero. Meglio lasciar cadere la sortita in un imbarazzato silenzio. Ma su quella ossessione dell'Assemblea costituente, proprio non si può tacere, anche perché ancora tenta qualche frangia del Polo. «Dobbiamo fare cultura costituente e smetterla di agitare

bandiere su principi astratti», taglia corto Giuliano Urbani, non si capisce se in proprio o per conto di tutta Forza Italia. Così come è difficile credere che Domenico Fisichella rappresenti tutta l'Alleanza nazionale quando rinfaccia a Segni il «rischio grave» di sacrificare il banco di prova della Bicamerale sull'altare della Costituente: «Questa va eletta con il sistema proporzionale e, quindi, può trasformarsi in una breccia per tutte quelle forze che vogliono mettere in discussione lo sbocco bipolare». «Non noi», giura Francesco D'Onofrio che qui funge da padrone di casa. E deve rilanciare l'offensiva casiniana di condizionare il definitivo assenso al varo della Commissione bicamerale a un'intesa con il centrosinistra sulle riforme di sistema da fare. «A cominciare da quella federalista», puntualizza facendo gli occhi dolci alla Pivetti. Che, però, ha ben altre mire. Non sarà Cesare Romiti («Non intendeva minimamente coinvolgerlo a livello personale. A domanda ho risposto che il suo intervento a Ri-



Mario Segni. A sinistra Irene Pivetti

questo Polo e non con questo Ulivo». Gira e rigira la Pivetti si ritrova sempre nei pressi della Lega, di quei «cinque milioni di elettori che non mi pare considerino così geniale l'idea che un giorno la frontiera dell'Europa passi da Firenze, e da Roma la frontiera dell'Africa». Scritto nero su bianco in un articolo per il settimanale «Tempi» prima di spingersi in questo lembo del Sud e ripetersi spiegando l'applauso di simpatia con cui le truppe mastellate l'hanno accolta. Gli si chiede di spiegarci, e lei, candida candida declama: «Semplice-

mente il mancato sviluppo, la crisi economica irreversibile, il tracollo delle istituzioni dello Stato avvicina la frontiera che in questo momento il Sud rappresenta nei confronti dei paesi islamici». Più inorridiscono. Ma tant'è. Quel discorso ha altri referenti. Porta il marchio del divorzio con la Lega ormai definitivamente consumato, anche se alla Pivetti fa comodo la parte della vittima: «Se scattano gli atti d'imperio, se vengono aizzate le camicie verdi, se si minaccia...». Per continuare a farsi sentire deve dire il contrario di Bossi («La secessione è distruttiva») ma anche sollecitare più del senatur certi istinti. Ed eccola paventare il pericolo «islamico». Per poi rispolverare l'idea alternativa di «uno Stato federale costituito da tre macroregioni federate in uno Stato smantellato da tutte le sue prerogative». Dà «i numeri», la Pivetti. Si corregge: «Anzi, un numero: 132». Che è l'articolo della Costituzione che «permette di ridisegnare attraverso dei referendum la geografia delle regioni creandone alcune attraverso un meccanismo di fusione». Sembrerebbe l'uovo di Colombo. Solo che così le Regioni si «autodissolvono». E allora la Pivetti chiede la riforma della riforma, per ricreare poi le Regioni. Nessuno la segue più. Né i professori né il pubblico. Ma una verità resta: «Basta con l'estenuante e noioso balletto intorno ai leaders e ai partiti virtuali. Per evitare che poi, aspettando Godot, non arrivi Peron». Ma vale anche per la Pivetti e Segni?

Ad Alessandria (giunta leghista) mozione contro la secessione

Il consiglio comunale di Alessandria, uno dei primi in Italia a essere retto da una giunta con maggioranza leghista, ha approvato l'altra sera, un ordine del giorno in cui si boccia il progetto di secessione del partito del Carroccio. Al voto non ha partecipato il sindaco Francesca Calvo. Uscita dall'aula, ha spiegato: «Sono cose che non interessano alla gente». Il documento aveva avuto come primo firmatario uno dei consiglieri della Lega dissidenti, che hanno lasciato la maggioranza, Maria Lorenza Massa. L'ordine del giorno sottolinea come la strada da seguire, per il rinnovamento e le riforme, sia quella del «federalismo solidale, difendendo l'unità della nazione da ogni tentativo secessionista». Nel dibattito prima del voto non sono state respinte sia la richiesta di un emendamento avanzata dalla Lega sia l'invito del sindaco alla stesura di un documento unico. L'affermazione del sindaco all'uscita dall'aula non è piaciuta a Piercarlo Fabbio, segretario nazionale organizzativo del Cdu e capogruppo nel comune di Alessandria: «E' paradossale - dice - che un sindaco iscritto alla Lega Nord ritenga superfluo e inutile un dibattito su federalismo e secessione». Il voto dell'altro giorno potrebbe essere un altro passo decisivo verso la presentazione della mozione di sfiducia a un sindaco che strada facendo ha perso sette dei 24 consiglieri, leghisti dissidenti che accusano Francesca Calvo di autoritarismo.